



## Editorial Board

---

La tensione immaginativa dell'uomo si è da sempre orientata alla conquista, innanzitutto, d'immagini in grado di rappresentarlo, di cartografare il territorio indefinito della sua natura e della sua essenza. Attraverso queste cartografie immaginative, egli ha cercato quei percorsi grazie ai quali raggiungere se stesso, senza riuscirci mai pienamente. La domanda esistenziale 'chi sono?' ha ciclicamente palesato come la mappa non sia il territorio. Eppure, questa erranza identitaria è ciò che ha trasfigurato l'uomo attraverso un vero e proprio *pluriverso* di immagini proiettate dalle visioni del mondo (*Weltanschauung*) socialmente e storicamente determinate.

La nostra tradizione di pensiero ha indotto una significativa variazione nell'ecosistema delle immagini dell'uomo. A partire dalla Modernità, la vita delle immagini dell'uomo ha cominciato a secolarizzarsi, a geometrizzarsi secondo quel piano prospettico apparso fin dall'umanesimo. Le forme estetiche dell'evo moderno, infatti, non fanno che esprimere immagini di uomini e donne organizzate secondo un punto di fuga teleologico e non più teologico: dall'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo comincia a essere fatto a immagine e somiglianza della sua volontà di potenza. L'immagine creaturale dell'uomo lascia così il passo a una compresenza in lui di creatore e opera, di *homo creator* e *homo materia* lungo una prospettiva tutta da indagare.

Muovendosi in questa costellazione di senso, l'obiettivo del numero di Im@go è stato quello di comprendere, attraverso approcci transdisciplinari, parte degli immaginari sociali che nella contemporaneità mediano la relazione tra *homo creator* e *homo materia*. In questa chiave, l'immaginario dell'uomo-macchina si inserisce sulla scia della disperata ricerca dell'immortalità, a fronte della moderna e riduttiva dicotomia tra *res extensa* e *res cogitans* (Corvino, D'Andrea: 9-24), mentre transumanesimo e postumanesimo si palesano nella loro essenza ideologica, salvo poi dar spazio a *residue* sperimentazioni non più solo individualistiche (François: 25-38). Le grandi narrazioni, come quella *green* dell'*homo naturalis* e quella digitale dell'*homo data*, si accostano a un imprevisto e dilagante ritorno della premoderna pervasività del sacro, dando vita alla costellazione immaginaria dell'*homo neo-religiosus* (Camorrino: 39-62). In una prospettiva di genere, la nuova era annuncia l'attualità dell'*androgino*, che tra velocità, ibridazione e liquidità si dimostra in perfetta sintonia con lo spirito del tempo (Susca: 63-78); mentre, in una prospettiva istituzionale, lo "sbriciolamento" della realtà e soprattutto delle categorie di senso che sono servite per conoscerla spianano la strada all'affermarsi dell'*homo neotericus*: spaventato e fragile, lascia la sua individualizzazione collassare su se stessa (Fattori: 79-101). Infine, la tensione verso il conferimento al *doppio digitale* di volto e personalità, corpo ed essenza, sembra essere il tratto distintivo delle nuove performance globali (Campanioni: 102-123), mentre l'esaurimento dell'umanesimo moderno trova due punti di fuga diversi ma complementari: il divenire-oggetto e il divenire-animale, che si mostrano come il tentativo dell'umano di perdurare assorbendo in sé proprio il suo secolare nemico, il non-umano (Celka: 124-141).

Valentina Grassi  
Pier Luca Marzo